

Il Cnel, resuscitato dal referendum istituzionale, chiede subito nuovi soldi e litiga sulla spartizione

Giovanni Bucchi a pag. 10

L'ente (già abolito) è resuscitato grazie al no al referendum e adesso, subito, bussa a cassa

Il Cnel è vivo: vuole più soldi E al suo interno scoppiano risse per avere il potere

DI GIOVANNI BUCCHI

Volevano ammazzare il Cnel, ma il Cnel è vivo più che mai. Forse troppo, se è vero che al suo interno i vertici se le suonano di santa ragione, seppure con garbati modi istituzionali. Il superamento della prova di sopravvivenza (il flop del referendum costituzionale del 4 dicembre) ha risvegliato l'orgoglio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, tanto che adesso si registra una rinnovata fibrillazione tra richieste di reintrodurre indennità per i consiglieri, ambiziosi propositi di autoriforma e battaglie in difesa dell'autonomia. D'altronde, dalle parti di Villa Lubin sentono di aver contribuito a dare la spallata a Matteo Renzi, il loro denigratore per eccellenza. E questo non dispiace affatto ai più.

Dopo il referendum. All'indomani della vittoria dei No alla riforma costituzionale, ci si è subito riuniti per ragionare sulla cosiddetta autoriforma del Cnel, con l'obiettivo di aggiornare la legge ordinaria del 1986 che regola il funzionamento dell'organo. Il 31 gennaio l'Assemblea ha unanimemente deciso di avviare le procedure per la presentazione del disegno di legge con il quale il Cnel punta, si legge nel comunicato, a diventare «l'Istituto certificatore del grado di rappresentatività nazionale delle organizzazioni sindacali e datoriali nel settore privato».

Insomma, un'ambizione non da poco. Nel frattempo vengono a galla vecchie vicende, come l'accusa a 15 ex consiglieri di aver distribuito consulenze d'oro per 800 mila euro in barba alle procedure; per marcare ulteriormente il cambio di passo rispetto al passato, l'attuale Assemblea ha addirittura stabilito di

andare in causa contro i vecchi colleghi considerati spreconi e inefficienti.

Prove di siluramento del segretario. In casa Cnel però c'è chi forse sperava in un esito referendario diverso. È il caso del segretario generale **Franco Massi**, magistrato della Corte dei conti e pure vicesegretario generale al Ministero della Difesa. Massi è entrato in rotta di collisione con il presidente del Cnel **Delio Napoleone** il quale nei giorni scorsi (venerdì 10 febbraio) ha vergato una mail stringata in cui comunica ai consiglieri che «il rapporto di fiducia e di leale collaborazione (con il segretario generale, ndr) è venuto meno», dichiarando di averne chiesto «le dimissioni immediate» dal ruolo, richiesta questa confermata qualche giorno prima anche dall'ufficio di presidenza dell'organo.

Che avrebbe fatto di così male Massi per attirarsi le ire dei vertici di Villa Lubin? Secondo il vicedirettore di *Liberio* Franco Bechis ci sarebbe (condizionale d'obbligo) proprio Massi dietro un emendamento spuntato al Senato durante la discussione del *Milleproroghe* e presentato dalla senatrice fittiana **Cinzia Bonfrisco**, emendamento che in sostanza trasferiva buona parte di competenze, dotazione organica e relativi trasferimenti dal Cnel alla Corte dei conti, l'organo di magistratura contabile. Ma l'emendamento è stato giudicato inammissibile.

Scazzottamento ai vertici. Il discusso emendamento non è passato, dunque il Cnel è salvo, ma ai suoi vertici se le sono suonate di santa ragione. Come detto, venerdì 10 il presidente Napoleone ha chiesto via mail al segretario Massi di dimettersi, dopo un colloquio avuto tre giorni prima e dopo l'avvallo dell'ufficio di presidenza.

Il giorno prima, giovedì 9,

Massi aveva scritto a sua volta un messaggio di posta elettronica al numero uno di Villa Lubin rammentandogli, con tanto di documenti alla mano, che «il rapporto fiduciario non è richiesto dalle vigenti norme nei confronti del Presidente del Cnel, che viene soltanto 'sentito' da chi propone la nomina al Capo dello Stato, cioè il Presidente del Consiglio dei Ministri».

Tradotto, Napoleone non può protestare se manca questa fiducia. Inoltre, continua Massi, «la «leale collaborazione» (che gli è stato imputato di non avere messo a frutto, ndr) è stata sempre e comunque assicurata dallo scrivente, che opera al solo fine di assicurare la continuità dell'azione amministrativa del Cnel».

Ripristinare indennità e rimborsi. Nel frattempo, rincorati dalla vittoria referendaria, la settimana scorsa alcuni consiglieri del Cnel hanno chiesto ufficialmente al presidente Napoleone di «ripristinare l'indennità ed i rimborsi delle spese afferenti alle convocazioni ufficiali (Assemblea, Presidenza, Commissioni), ingiustamente soppressi dalla Legge di Stabilità 2015, perché solo in questo modo sarà consentito ai Consiglieri di adempiere serenamente ai propri compiti istituzionali». «Non è pensabile, né giuridicamente ammissibile - scrivono i firmatari - che i componenti di un Orga-



no di rango costituzionale debbano non semplicemente rinunciare a qualunque compenso, ma addirittura autofinanziarsi le trasferte per poter svolgere le funzioni che la legge gli attribuisce nell'interesse della collettività».

Pertanto, dato che il referendum ha confermato l'art. 99 della Costituzione, occorre cancellare quanto fatto dalla Legge di Stabilità 2015 che ha azzerato i fondi per il funzionamento dell'Assemblea del Cnel, per il quale è stata ribadita «la rilevanza strategica delle funzioni demandate all'Ente e il suo ruolo di centro nevralgico delle riforme strutturali necessarie al Paese». È giunto il momento, aggiungono, «che il Governo e le Istituzioni tutte prendano atto dell'esito del referendum; che si avvedano che il Cnel, lungi dall'essere, come purtroppo più volte apostrofato, un «Ente inutile», è stato semplicemente un Ente del quale non sono state comprese a fondo le grandi potenzialità».

Formiche.net